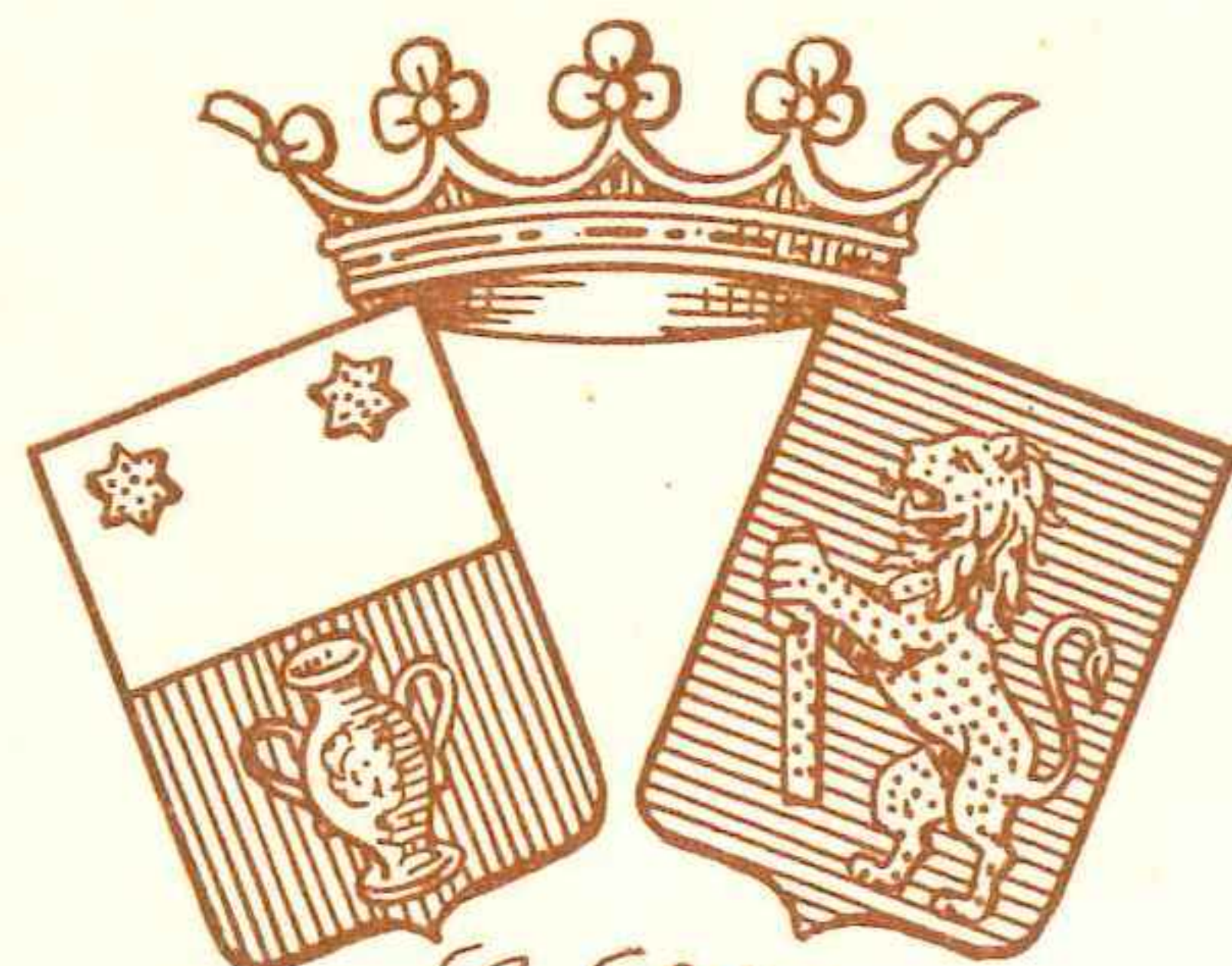


8965

CONSERVATORIO DI MUSICA E MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 3980
BIBLIOTCA DEL VENEZIA

Alexandri

2064



Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3980
BIBLIOTECA DEL VENEZIA





LE VIRTÙ RIVALI
CANTATA

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

ALVISE P. K. MOCENIGO

MERITISSIMO CAP. E V. PODESTÀ
DI PADOVA

OFFERITA DALLA NOBILTÀ PADOVANA

IN OCCASIONE

CH' EGLI TERMINA L' APPLAUDITISSIMO SUO REGGIMENTO.

POESIA

DEL SIG.CO: FRANCESCO PIMBILO DEGLI ENGELFREDDI

NOBILE PADOVANO.

PADOVA, MDCCLXXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

X v X

ECCELLENZA

No, Egregio Signore, non potete in questo giorno nascondervi a Voi stesso, nè agli sguardi d'un Popolo ammiratore, che non può allontanarli dal vostro aspetto, non so, se più soave, o maestoso. I

mo-

monumenti del provvido vostro Zelo , della religiosa Rettitudine , dell' inesaurita Liberalità , e dell' altre vostre luminose Virtù sono troppo abbondevoli , ed evidenti ; nè sarebbe più libero il silenzio in faccia ad una intera Provincia , che conta tanti oculati testimoni del manifesto merito Vostro , quanti Individui contiene . Quand' anche si taccia , ne parlano tuttavia la sensibile commozione , gli atteggiati cenni , le spontanee lagrime di questa Città , di cui ne foste la delizia , la sicurezza , l' Amore . Del quale Amore , ben essa giunse oggi , meglio che per l' innanzi , a misurare tutta la grandezza e la forza d' gradi relativi del suo presente sconforto in vedervi a partire ; come ad avviene di tutte le cose care , delle quali più nel perderle che nel possederle se ne sente il prezzo ed il valore . Noi però , che per molti titoli vi dobbiamo più degli altri , e che più d' appresso potemmo contemplare le molteplici prove dell' applaudita vostra condotta in sì laboriosa ed ardua amministrazione , non abbiám saputo rinvenire miglior partito di questo , che in luogo di esprimere i vivi sentimenti di rispetto , di riconoscenza , di cordoglio col languido suono delle nostre private

voci , ci affidassimo concordemente al sublime e penetrante linguaggio della Musica , e della Poesia ; Arti in ogni età adoperate e rivolte ad encomiare la Divinità , e l' Eroismo . Scommovete dunque per brev' ora l' intempestivo velo dell' abituata vostra Modestia , e prestate facili gli orecchi a queste Arti Sorelle , cotanto da Voi e dall' incomparabile Vostra Sposa predilette , e che non meritano oggi di cominciare a spiacervi , solo perchè ragionan di Voi .

In attestato di venerazione ,
stima , riconoscenza

LA NOBILTÀ' PADOVANA .

(X VIII X)

GENIO D'EUGANEA

LA SIG. ANNA MORICHELLI BOSELLO.

GIUSTIZIA

IL SIG. LUIGI MARCHESI, all'attual Servizio di Sua
Maestà il Re di Sardegna.

CLEMENZA

IL SIG. K.^R GAETANO GUADAGNI.

FELICITA'

IL SIG. BERNARDO MENGOSZI.

Coro del Popolo d'Euganea.

Coro de' Genj della Giustizia.

Coro de' Genj della Clemenza.

Coro de' Seguaci del Genio d'Euganea.

La Musica è del celebre SIG. FELICE ALESSANDRI Mae-
stro di Cappella Romano.

LE

(X I X)

LE VIRTÙ RIVALI.

CANTATA.

PARTE PRIMA.

Genio d'Euganea, Giustizia, Clemenza, Felicità, Coro.

Coro del Popolo.

Non partir . . . t'arresta ancora,
Nostro Padre, e nostra speme;
Deh ti volgi, e accolto insieme
Mira il Popol, che t'amò.
Odi i voti . . .

Accetta il Canto, . . .
Che rifuona di tua lode;
Così il Saggio, il Giusto, il Prode
Roma, e Atene un tempo ornò.

Genio. T'arresta . . . non partir . . . Che veggio? e quale
E' quel, ch'ora s'affaccia agli occhi miei
In questo loco vagamente ornato
Spettacol non usato?
Onde tal Cerchio di pomposa Gente,
Che agli atti, ai panni, al viso
Svela la gioja, che nell'alma sente?
Veggio il fulgor di mille faci accese,
Per cui notte risplende,

A

Ed

(2)

Ed in questo a Melpomene, a Talia
Sagrato Afil, per nostro mal sì adorno,
Il giubilo comun più chiaro rende.
Quì dentro ondeggia in vortici sonori
D'armonia rapitrice
L'aere riscosso, ... ed al di fuori eccheggia
Di clamorose grida.... Io mi credea
Di trovar qui d'intorno il Popol tutto
In atra doglia, in lutto;
Col pianto in sulle ciglia ...
Co' sospiri sul labbro ...
Tratti dal cor profondo:
Miro Scena diversa, e mi confondo.
Del ver la chiara luce
Qual denso velo, Euganea mia, t'adombra?
Il tuo buon Padre, e Duce,
Il tuo Benefattore
Vedi partirsi, ed al piacere attendi?
Non t'affligge il tuo danno, o nol comprendi?
Riconoscenza, affetto
Altri moti, altro aspetto
Or richiedon da Te ... Vola ... l'arresta,
Non lasciarlo partir... oh quanto perdi
Euganea, in questo dì!... Rapido giorno
Sospendi il corso tuo... Ma i nostri voti
Deboli, ed impotenti

Sper-

(3)

Sperdon per l'aria i Venti ...
Al deciso destin far forza è vano ...
Piangi, Popol mio, piangi, Ei va lontano.
Pensa, che un tal momento
Del tuo destin decide;
Quel ben, ch'ora t'arride,
Tra poco svanirà.
E tu, Signor, accetta
Gli omaggi del mio core:
Il mio, l'altrui dolore
La lode Tua sarà.

Giust. Giusto è il tuo duolo; e farti plauso io deggio,
Genio d'Euganea amico,
Se nel comun piacer mal celi il pianto:
A Lui, che si t'amò, cui diede il Cielo
Alma a giovarti generosa e pura,
Son dovuti tai segni, ed io gli ammiro;
Ma pur, perdona, quanto a Lui tu rendi,
Tant'Egli a me lo debbe. Ei pur s'esalti,
Ma s'esalti per me, ch'io lo fei Grande:
E il nobil raggio di sua gloria vera
Dal mio poter gli venne. E che varrebbe
L'antico onor de' Troni
Senza il mio braccio? Io sola
Li sublimo, e assicuro,
E sol, ch'io mostri il cipiglioso aspetto

A 2

Da

Da' sguardi miei terribili trafitto,
Qual ombra in faccia al Sol, fugge il delitto.

Genio. Troppo si allarga il corso a' vanti tuoi;
Ch'oggi l'Amor fra noi
Più che il Timore impera. Adria tel dica,
Che in ogni età di bella Pace il nido
Lo fu pur di virtù di Pace amica,
E fu i corpi non sol, ma ancor full'alme
Tenne il soave Impero.

Giust. E forse vero
Questo può dirsi in alcun tempo, o loco;
Ma vero è pur, ch'oggi da me dipende
Ogni qualunque ben fondato Impero.
Son corrotti i Mortali;
La Malizia ostinata,
E la maligna frode
Fatto è lor Nume infano:
Ma io vigil Custode
Delle Leggi, e del Giusto, ora col brando
Che mi stà nella destra,
Or con minacce di rigore armate
Ne rintuzzo l'ardir, ne freno i danni,
E all'Innocenza oppressa
La man consolatrice ognora io stendo,
E la ragione, e il ver, ferma difendo.

Genio. Chiedi a' Sudditi Figli

Dell'

Dell'affiduo di Lui fervido Zelo,
E tutto ti diran, s'oggi pur lascia
Liberò a'detti il varco il lor dolore,
Che parla sol con l'umide pupille.

Giust. Presso al suo Seggio col Leone alato
Col Libro aperto delle Sante Leggi
Indivisa, invisibile Compagna
Alti sensi, e consigli io gli dettai,
E ne' suoi labbri intrepida parlai.
Le pravità sospette
Indagai cauta, intimorii severa,
Commesse le punii: Mia fu la Spada
Che in man gli porsi allor. Vindice Spada,
Senza il cui balenar la non temuta
Astrea mal regge l'indifesa Lance,
E se manca il Castigo, almen non cessi
L'util Timor, che mancar mai non debbe.
Negli Storici Annali in van s'estolle
L'Eroe trionfator, che spegne in Guerra,
Misere, ignare Genti, e sembra nato
A spopolar, non governar la Terra.
Chi de' Fedeli Popoli affidati,
I timidi assicura,
Gli arditi affrena, i delinquenti opprime,
Virtù difende, e doma il Vizio altero,
Questi è l'Eroe più luminoso, e vero.

Sor-

Sotto i fulmini si mira,
 Di mie Leggi, e del Rigore
 Tremar l'empio, il traditore
 Dell'oppressa Umanità.
 Ma non sempre in mezzo all'ira
 Su rei capi il Ferro scende,
 Che Clemenza lo sospende
 Con improvida pietà.

Coro de' Genj della Giustizia.

Punisci, o Dea del Giusto,
 Struggi l'error tiranno;
 Confondi dell'inganno
 L'audace libertà.

Clem. Come? che si pretende?
 Chi mi chiama in cimento?
 Ah ben io ti ravviso
 A quell'arcigno aspetto,
 Che di terrore avvampa, e a quel, che t'arma
 Tremendo acciaro il braccio,
 Che Giustizia sei Tu. Ma già tra poco
 Fia la ragion decisa:
 In van l'ambito onore
 Tutto per te t'arroggi;
 E non fai forse, o non saper t'ingigi,

Che

Che fin da' suoi prim'anni
 Colle voci degli Avi, e del suo Saggio
 Egregio Genitor (Gloria e Ornamento
 Del libero dell'Adria antico Trono)
 Io quell'alma educai?
 Negar nol posso, entro il suo nobil petto
 Ebbe a un tempo ricetto
 De'miei, de'tuoi consigli
 La necessaria scuola. Egli le Leggi
 Più sacre in cor ne suggellò; con queste,
 Qualor Adria in sua mano
 De' Popoli soggetti
 Pose sicura il freno,
 Prima a se stesso, e poi diè norma altrui;
 E l'esempio in costume
 Cangiato sparse intorno un nuovo lume.

Genio. Ben s'intende da me quanto util sia,
 Ne' floridi Governi,
 Che virtù regni in chi sugli altri impera.
 Colui che in alto siede
 Tutti a se gli occhi, ed i pensier richiama,
 E divien legge altrui
 Quel male, o ben, che si contempla in lui.

Clem. Nol nego; Egli talor fu giusto, e forte
 Punitor de' malvagi allor che il peso
 Dell'empietà lo chiese;

Pur

Pur tante volte Ei trasgredì tuoi cenni,
 Qualor, te secondando, Egli volea
 Snudar l'irato brando. Io lo rattenni,
 Io la scure sospesi, i ceppi io sciolsi,
 Io l'uom gli feci ravvisar nel reo.
 Fu al tenero di Lui sensibil core
 Pena del fallo, del fallir la doglia;
 E a' veri segni del rimorso interno,
 Al non frenabil pianto,
 Senza mostrarsi mai debole o vile,
 Al pentimento, alle preghiere in dono
 Ei negar mai non seppe un bel perdono.

„ Negli occhi sereni

„ Parlava il suo core;

„ Dolcezza, ed amore

„ Fur l'armi più belle,

„ Che all'alme rubelle

„ Mostrò la Virtù:

„ Tu in volto sdegnata

„ Con voce severa

„ Non odi preghiera;

„ Nè intimi che morte,

„ O l'aspre ritorte

„ Di vil servitù.

Alle lagrime, al dolore

Ah! chi mai resisterà?

Chi

Chi non cede, o non ha core,

O l'ha chiuso alla Pietà.

Coro de' Genj della Clemenza.

Per Te fra noi ritorna

Di Trajano, e d'Augusto

Il secolo vetusto

O Dea della Bontà.

Giust. E vorrai che abusando

De miti sensi tuoi, facil Bontade,

Il vizio, e la licenza

Crescan ne' petti al mal oprar intenti?

Come non ti spaventi

Al sempre più proteso, opaco manto,

Che rea Malvagità stende sul Mondo!

Non vedi ancor, come di nuove colpe

E' il guasto cor dell' Uom sempre secondo?

Eh lascia, ch'io distrugga

Della Publica Pace, e dell'altrui

Infidiata Vita

Gli empj persecutor. L'ultrice spada

Su lor fischando cada;

Così la sicurezza

Regnerà sulla Terra;

Nè i mortali infelici

Tremeran sempre d'intestina Guerra.

Genio. Ed altra via non resta

B

A cor-

A correggere l'uom di colpe reo, chi
Che orribili ritorte
Fieri castighi, e spaventevol Morte?

Clem. Degna virtù del Cielo, non si
Che l'anima a regnar nate sublima
E' la pietà. Talora, io nol contendo,
Utile è l'ira, ma sol quando il chieda
Il momento opportun; poi qual baleno,
Che scoppia, e si dilegua,
Tosto il primier sereno all'alma rieda.
Tu sempre d'armi, e di flagelli armata
Il colpevol distruggi, e non la colpa;
Cedimi i dritti tuoi;
Si perdoni al pentito, a lui si sciolga
La pesante Catena,
E la dirotta vena
Delle lagrime sue lavi il suo fallo.
Scusi i difetti la fralezza umana;
I Regnanti qui in terra imitin Giove,
Che dal giovar, non dal punir si noma.
Questo il linguaggio fu, di cui digiune
Del mio Signor l'orecchie mai non tenni;
Ei docil m'ascoltò, perchè Natura,
Mentre io parlo al di fuore,
Co' dolci moti suoi gli parla al Core.

Genio. E' vero, è vero. Ah tanto

Im-

Impossibile impresa
Non è corregger l'uom, farlo felice
Senza strage e terror: e ben ne fanno
Fede, o Signor, del tuo paterno affetto
I chiari segni, e quel tuo dolce aspetto.

Giust. Forse a' tempi migliori,
Quando regnava ancor bella Innocenza,
E più rare, e men gravi eran le colpe,
Bastar potea la non visibil pena
D'aspro rimorso punitor dell'Alma.
Ma or che il Mondo di malizia crebbe,
Più che d'età; nè più su i cor gentili
Puote amor di virtude,
Freni almeno il Timor l'anime vili;
Nè divenga oggimai (se dir pur l'oso)
Più fiera crudeltà l'esser pietoso.

Clem. Gli estremi nel punir tu mai non vedi.

Genio. Mostra ferir, ma poi la man ritira.

Giust. Tu pur nel perdonar la meta eccedi.

Genio. Ma il suo perdono il pentimento inspira.

Giust. T'accenda la mia forza il freddo core.

Clem. Tempri la mia dolcezza il tuo rigore.

Terzetto.

Clem. Sospendi del tuo sdegno

Gl'impeti ognor severi,

B 2

E la-

E lascia, che in me sperì

Ogni affannato cor.

Giust. Se il braccio mi disfarmi,

Se cedo a' tuoi consigli;

Dei mali, e dei perigli

S'accrescerà l'orror.

Genio. Ogni felice Impero

Solo da Voi dipende:

Util del par si rende

La calma, ed il rigor.

Clem. e Giust. Ah sien congiunti insieme

Genio. Del mio Perdon la speme

Del tuo

Giust. E il giusto mio

Gen. E il giusto tuo terror.

Tutti.

Così sicuro il mondo

Sol di virtù capace

Godrà perenne Pace,

Scevro farà d'error.

Genio. O fortunata gara

Che al degno Eroe, che Euganea adora, e piange,

Campo di nuova Gloria oggi prepara.

Felic. E quale fra' singulti

Da lagrime interrotti,

Colle voci del duol, circonda intorno

Quest'

Quest'ampio loco innumerevol folla?

Perchè affannosa dietro a me sen viene?

T'intendo, ah sì t'intendo:

Sono giusti i lamenti,

Necessari i sospir; perdi il tuo bene,

E del perduto ben cresce il desio,

Che più grande apparir tosto si vede

Quando è sfuggito, e più non si possiede.

Ma al Ciel mal si contrasta;

Così impone il destin, che in Adria impera,

Che dopo il giro alterno

Di dieci Lune e fei,

Chi suddite Città qual Prence ha rette,

Ritorni Cittadino al Patrio Nido,

Pronto a obbedir, se comandò da pria.

Più lungo Ei fè del termine prefisso

Con Voi soggiorno; ma fia sempre breve

Il soggiorno di lui, che piace, e giova.

Genio. Dicanlo i Figli miei, che il fan per prova.

Felic. Io con Lui venni, e l'orme sue pur seguo,

Ovunque i passi Ei volga.

Da che la nera colpa

La terra avvelenò, da' rei Mortali

Sdegnata io m'involai,

E ratto, ond'era scesa, al Ciel tornai.

Pur per pietà de' mali,

On-

Onde agitato è il Mondo,
Sotto gli auspizj ascosa
Di qualche Genio che virtude onora,
Passaggiera sul suolo
Non ricuso fermar la mia dimora.

Genio. Ah veggio ben, che sei
Qual tu t'appelli, se i benigni Dei
Non ti vollen giammai da Lui divisa;
Che al mite sguardo, e a' modi suoi soavi
Nunzj d' un Alma placida, e tranquilla
Trasfonder in altrui
Suol la felicità, che alberga in Lui.
Felic. Da che Egli prese in man d' Euganea il freno,
Con Giustizia, e Clemenza,
Mie amiche, e non Rivali,
Quinci il piede non torse; e fu mia cura,
(Cura operosa!) allontanar d'intorno
Ciò, che a me s' opponea, diversi oggetti
Di tristezza, e pietà. Misera al piede,
Scarmigliata, digiuna
Gemere Inopia io vidi,
Non scevra ancor de' duri guai sofferti....
Con rabbuffato crine,
Nuove in se meditando
Insolenti rapine,
Bieco mi guata l' Avarizia ingorda,

Alle

Alle preghiere forda
Del languente bisogno,
E minacciosa il mio partire affretta,
Che meco star non può cura molesta.
Innocenza m' arresta,
Mercè chiedendo palpitante, e il braccio
Del suo Liberator supplice implora...
Che non fè?... che non disse?...
Che non versò cortese
Nel mesto sen della diletta Gente,
Onde coll' oro suo tolto non solo
Fosse il danno presente,
Ma il futuro periglio?..

Clem. Tale fu sempre il mio fedel Consiglio.

Felic. Egli la Frode insidiosa avara,
Che di altrui mal, quasi suo ben si gode,
Rintracciò accorto, e rigido represso,
Scoprendo orrendi e fieri
Lupi vestiti sotto umane spoglie.

Giust. Tai sempre io gl' ispirai severe voglie.

Felic. Così del Cittadino
Della Plebe così le ligie menti
Con dolce forza ad obbedirlo avvinse,
E quel ch'è più, ad amarlo. Ei non isdegna
D'essere amato; è il timido rispetto
Sol de' Vassalli, ed è l'amor de' Figli.

Ma

Ma che d'annoverar pretendo io mai
 Gli alti suoi pregi, e i benefizj suoi?
 Fora tutti ridirli conta, e non lode;
 Che scarso è quel che numerar si puote,
 E quand'anche io mi taccia, ogni suo vanto
 Lo narra appieno il comun plauso, e il pianto.

Come pioggia, che cade sul prato
 L'erbe avviva, e dà vita ai be' fiori;
 Così spande copiosi Tesori
 Larga destra, benefico cor.
 Popol mesto, che intorno t'aggiri
 Tu, che l'alma nel volto a Lui miri,
 Tu rinnova l'acerbo dolor.

Coro del Popolo.

Non partir... t'arresta ancora...
 Nostro Padre, e nostra speme

ec. come sopra.

Fine della Prima Parte.

LE

PARTE SECONDA.

Coro del Popolo.

Mira, Signor, le lagrime
 Che cadono per Te...
 Tu parti... oh Dio! rammentati,
 Lontano ancor, di me.

Genio. Oimè... qual improvviso
 Di sembianti, e d'oggetti
 Cangiamento funesto!
 In ogni parte io trovo il duol dipinto;
 E i festivi apparati al popol mio
 Oggetti più non sono
 Di giocondo desio;
 Ch'or di quel ben, che a Lui rapisce il fato
 Comprende il danno, e chiama il Cielo ingrato.
 Ei si rammenta i giorni,
 Che Prenci illustri a queste rive amiche
 Venner da' lidi di remoto Impero;
 Ei si rammenta il Successor di Piero.
 Mirò profusi allora
 Del Generoso Duce
 I tesori, e le cure: e quell'immenso
 Popolo ammiratore,
 La fosca notte al vasto Prato intornò

C

Vide

Vide cangiata in luminoso giorno.
 Lo stesso Almo Pastore,
 Entro a quel, che apprestogli ornato Albergo,
 Dubbiò se fosse in Vaticano ancora;
 E se del Tebro l'onde
 Corresser del Medoaco entro alle sponde.
 O care rimembranze!
 Ah voi non siete in sì crudel momento,
 Che materia novella al mio tormento.
 Ma oh Dio, che veggio?... Ei cinto
 Da numeroso stuolo
 De' Figli miei più chiari
 Pronto a partire, fra i comuni affetti
 E fra i teneri nomi
 Di Difensor, di Nume,
 E di Padre benefico, e clemente,
 Gira lo sguardo, e intenerir si sente.
 Ti chiama il fato
 L'onor, la fede;
 Sul lido amato
 Tu porti il piede,
 E il nostro core
 Con Te farà.
 Qual fosti e sei,
 In me rammento;
 Ti perdo, e sento

Che

Che a'danni miei,
 Al mio dolore,
 Calma non v'ha.

Giust. Cessa omai da tuoi gemiti, e querele,
 Genio d'Euganea. Se il Signor, che onori,
 Fa da te dipartita;
 Qual fu sinor pietoso,
 Lungi ancor t'amerà.
Genio. Con qual mi parli
 Favella allettatrice?...
Clem. Saria delitto, Amico,
 Il diffidar di sua bontà.
Felic. Con questa
 Gioconda speme l'amarezza sgombra
 De' presenti tuoi mali;
 E negli auspicj suoi ti rassicura.
Genio. Ch'io mi calmi, e sereni?...
 Ed a qual pace mai,
 Sacre del Ciel Ministre
 Consigliar mi potete? I fior languenti
 Cader veggo sul prato;
 Spogliarsi delle frondi
 Le fruttifere piante;
 Ma ne' lieti, e fecondi
 Giorni di Primavera a queste, e a quello
 L'antico onor ritorna.

C 2

Va-

Varia è la forte mia;
Fugge, e non tornerà quella ch'io perdo
Tranquillità verace....

Nò, conforto non ho, non ho più pace.

Giust. Ma le non dubbie prove
D'Alma in Lui sempre al ben oprar rivolta....?

Clem. La bontà che divenne in Lui natura...

Felic. I pegni ognor presenti
De' benefizi suoi...

Genio. E queste appunto

Di Lui memorie impresse

Son la sorgente del comune affanno..

Ei parte, e i passi suoi

Il Coro delle amabili Virtudi

Preceder veggio: I suoi tranquilli rai

Felicità m'asconde,

Che con Ezzo s'avvia....

Quanto perdo in un punto!...

O dal primiero affai

Diverso giorno, in cui fu questi lidi

Il mio Signor la prima volta io vidi!

Giust. Il suo partir è legge,

Cui sacrar dei l'ubbidienti voglie:

La Patria a se lo chiama, e a te lo toglie.

Al Trono Augusto, ove Adria invitta siede,

O Clemenza, guidiamlo; amiche guide

Gli

Gli fummo entrambe, che lo refer caro
A' Popoli soggetti.

Clem. Io bensì fui
Più grata a quelli, e più diletta a Lui.

Giust. Ma che? La nostra gara
Termin mai non avrà?

Clem. Se l'abbia alfine;
E purchè il mio Signor di fregi adorno
D'alcun vinto non sia,
L'esser vinta da te non mi fia scorno.

Felic. Emule Eccelse, ammiro
L'util tenzone, in cui si perda, o vinca,
Ad ogni evento la virtù trionfa;
Che tutte le virtù alfin son una,
Ch'uno è lo scopo, a cui ciascuna intende,
Uno l'effetto, che da lor discende.

Giust. Ma il Giudice qual fia?

Clem. Lo fia d'Euganea il Genio.

Giust. A Lui sicura
La mia ragion s'affida.

Felic. Vedrem chi vincerà.

Clem.
Giust. a 2. Dunque decida.

Genio. Come?...degg'io fra due grandi egualmente
Virtù sì belle pronunziar? Ciascuna
Rimette in me l'arbitrio suo? M'udite.

Non

Non è sì lieve incarco
 Il decider tra voi. Se l'una ascolto,
 Se ascolto la rivale
 Trovo in pregi diversi il merto eguale.
 Veglia a prò de' mortali,
 Affidati a un governo, in varie guise
 D'ambe il poter. Distinte
 Sono le vostre cure,
 E in concorde armonia vegliate unite
 Sul destin degli Imperi.
 De' dritti suoi severi
 Usa quella, e tremar del brando armata
 Fa la Nequizia ardita;
 E colle leggi, e co' flagelli arresta,
 O scema almen la colpa in sulla terra;
 E l'inganno, e l'error fuga, ed atterra.
 Del rigore le traccie
 L'altra non segue, e benchè giuste, ammorza
 Il foco all'ire ultrici;
 Sente nobil pietà degli infelici.
 Abborre la vendetta,
 Alla virtù consiglia; e sol non tarda
 Dal vero pentimento ammenda aspetta.
 La vostra alterna scuola,
 Possenti Deità, resse il suo core.
 Or Giustizia, or Dolcezza

A Lui

A Lui fur guide nel felice impero;
 E fra entrambe divise il suo pensiero.
 Altro turbar vi dee, che questa lite.
 Uniamci a lagrimar sul Fato acerbo,
 Ch'or da me lo divide...
 Qual rimarrò...? Infelice!...
 Che farò senza Lui?...
 Dov'è la Man, che a Largità si stende?...
 Chi la mia pena, ed il mio stato intende?
Giust. Taci: non più... l'eccesso,
 Onde ti senti oppresso,
 Delle tue smanie acerbe
 Così parlar ti fa. Madre feconda
 D'Anime elette Adria fu sempre: spera..
 Essa del tuo dolor cura si prende...
 E ormai.... Ma tu, Signor, di gir t'affretta
 Ver la Patria, che a se ti chiama, e aspetta.
 Giustizia è teco, e i passi tuoi conduce;
 E pien di nuova luce
 Al Senato immortal meco ritorna;
 Recagli i frutti d'incorrotta fede,
 De' tuoi dover compiti
 Le non fallaci prove;
 Recagli il pianto, i voti
 Di mille cor devoti;
 Là parlerò per Te. De' Padri Augusti

La

La libera mia voce
 Lieto il consenso approvi,
 E gli Onor di tua Stirpè in Te rinnovi.
 Io sul cammin del vero
 Io regolai il tuo piede;
 E il proprio cor mercede
 All'opre Tue farà.
 Ma l'unico a se stessa
 Premio Virtù non fia;
 Qualch'altro ne desia
 La frale umanità.

Felic. Tra i Figli tuoi più cari
 Adria lo segni, e la loquace Fama
 Il suo gran Nome a celebrar impari.
 E tu Garzon felice,
 De' Genitori tuoi
 Amor, delizia, e cura,
 Cresci a te stesso, ed al Valor. Coll'opre
 Agguaglia i tuoi Natali. Al tuo grand' Avo
 Di somigliar t'affretta;
 Ne' domestici esempj
 Tutto apprendere potrai. Diventa alfine
 Sulle chiare de' Tuoi vestigia impresse
 Non favoloso Eroe. Capace ingegno
 Per divenirlo il Ciel ti diede... Ah forse
 Del Brenta un dì ti rivedran le rive

Del

Del merto insieme, e dell'onor erede
 L'orme del Padre a ricalcar col piede.

Cresci, o Germe avventuroso,

Nell'Etade, e nel Valore:

Ti accompagni ognor l'Onore:

Sia Virtude nel Tuo cor.

Lieto un dì con aureo ferto

Bella Gloria ti coroni;

Fama allor di Te ragioni,

E ti ammiri il Genitor.

Genio. Nel giovinetto petto

Stimolo di virtude arde e sfavilla.

Adria il rivegga omai

Maggior d'anni, e di senno;

E vegga pur, che in Lui non tace, o langue

L'interna voce dell'avito sangue.

Coro dei Seguaci del Genio d'Euganea.

Augusta Ombra dell'Avo

Lieta i presagi or odi

Del tuo Nipote, e godi

Nel sen d'Eternità.

Felic. Ma che si tarda ancor?.. Oggi Voi sole,

Alme Figlie del Ciel, non partirete:

Voglio seguirvi anch'io

Del vostro Eroe sull'orme. A me commesso

D

Fu

Fu dal Ciel, che dovunque i passi move
 Sempre io lo debba seguitar da presso;
 E a nessun più che a Lui
 Felicità s'addice,
 Se dee Virtude in terra esser felice.
 Ma alla Patria, agli Amici
 Accompagnato, e pieno
 Di prosperi presagi
 Egli solo non torna... In sullo stesso
 Fulgido Carro, ove il Tuo degno Sposo
 Per man del Merto ascende,
 Tu pur, Egregia Donna, oggi farai.
 La Modestia ritrosa
 Del suo vel non ti copra, e non t'involi
 Al suon delle tue lodi,
 Che da Euganea, e da noi sincere or odi.
 Non arrossir: a queste
 Un dritto puoi vantare, se in sen racchiudi
 Raro dono del Cielo
 Un'Alma tutta bella in un bel Velo.

Giust. E pur bellezza è il minor pregio in Lei.
Clem. Più luminosa lode
 E' dir, che in petto accoglie
 Stuol di elette virtù, frutti, e non foglie.
Genio. Al suon di sì bel nome, ecco repente
 Presso all'Eccelsa Donna

Af-

Affretta il Popol mio rapido i passi;
 E affollato, e confuso i voti estremi
 Del suo sincero cor porta al suo piede.
 Ecco ch'Essa a ciascuno
 Volge placidi i rai,
 Ch'ove muovon, si fa l'aer sereno,
 E spunta nuova gioja in ogni seno.

Clem. Tutto è anima in Lei,
 Tutto in Lei dignità, di cui dolcezza
 Ne contempra l'austero;
 Come le Grazie, onde va tutta adorna,
 Condifcon l'onestà, che in Lei soggiorna.
 L'Arti più colte, e care,
 Che addestrano l'ingegno,
 Che accendono il diletto,
 Fur da prim'anni la sua dolce cura;
 E splendor nuovo aggiunse arte a natura.
 E o sia che i suoi pensier facile spieghi
 Con estranie favelle;
 O in regolati giri
 Sciolga alla danza il piede;
 O con maestra mano
 Armoniche percuota agili corde:
 O in grato suon concorde
 La modulata voce al canto snodi:
 Tutto in chi l'ode, o mira

D 2

Amor,

Amor, diletto, e meraviglia inspira.
E faria pure, ovunque il ver s'apprezza,
Grande senza i natali, e la ricchezza.

Vivi, o Donna, a cui concesso
D'ogni pregio è il più bel fior;
Vivi, e inspira al fragil sesso
Il desio d'emulo Onor.

Genio. Il giubilo, e il dolore
M'opprime a un tempo stesso;
L'uno ai Premj immortali,
Frutti del merto, il mio Signor affretta;
S'affanna l'altro a rattenerlo, e in vano..
Ah s'altro non poss'io,
Ricevi almeno, Eccelsa Coppia amata,
Di mille cori e mille
Il pieno omaggio, e i fortunati auguri;
Ed onorata sempre, e sempre acerba
Resti la Tua memoria ai dì futuri..
Giust. No mai non taceran, Genj adorati,
Le meste onde del Brenta il vostro Nome..
Clem. E in van l'Invidia rea
Tenterà d'oscurarlo;
Che cotant'alto il suo poter non sale..
Felic. Agli altri fia da poi
Gran lode il dir, che fur simili ad esso..
Genio. Oh quanto

Ec-

Eccelsa Coppia, oh quanto
Di dolore, e di pianto
Mi costa il Tuo partir...! Ah qual tributo
Pagar debbo del bene,
Che tua mercè gustai nel Tuo soggiorno!
No, non v'ha duol maggiore
„ Che ricordarsi del tempo felice „
Nella miseria, e ciò lo fa il mio Core..
Oh Palma avventurosa,
Tra poco invidierò quel ben ch'io deggio.
Ceder alla tua sorte...
Tu acquisti, io perdo le mie fide scorte..

Quartetto.

Genio. Nel partir, oh Dio! mirate,
Alme belle, il mio dolor..
Giust. Fide Genti, rammentate
Che per Lui domai l'error..
Clem. Sia di specchio in ogni etate
La dolcezza del suo cor..
Felic. Dall'affanno omai cessate;
Non vi toglie il suo favor..
a 4. Alla Patria alfin tornate,
Alme grandi, Alme felici:
Là degli Astri sempre amici
Su Voi piova lo splendor..

Tut-

(30)

Tutti.

Dell'Adria alle sponde

Vi guidi l'Onore:

Vi segua l'Amore

D'un Popol fedel.

Al legno, che scioglie

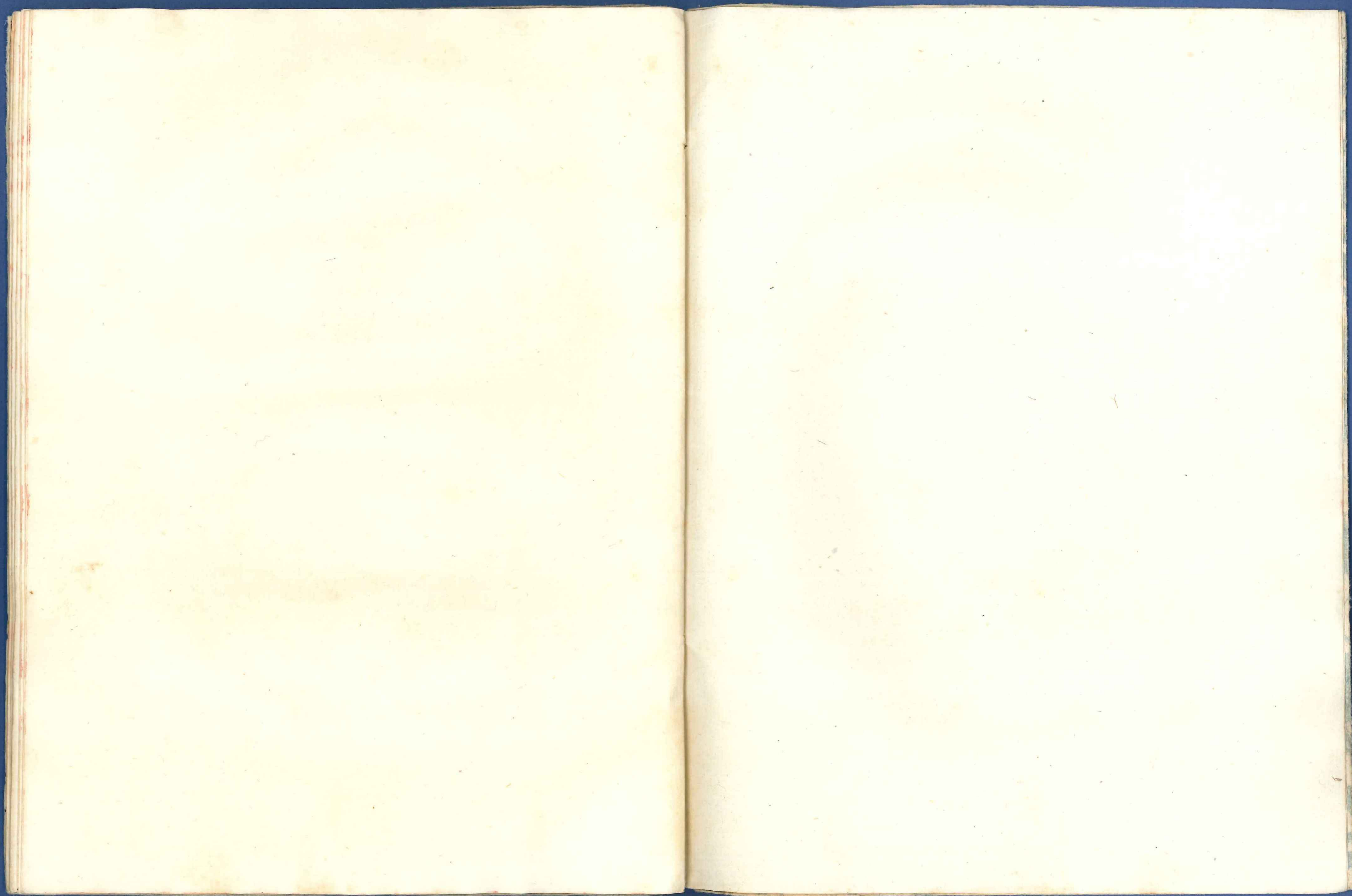
Col Nobile Incarco,

Sia l'aura seconda,

Sia placida l'onda,

Sia fulgido il Ciel.

FINE.



27750

